

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA' DEL VATICANO

ANNO IX - N. 1

fide constamus avita

GENNAIO-FEBBRAIO 1981

NELL'INTENSO RICORDO DELLA VISITA DI GIOVANNI PAOLO II

L'Assemblea dei soci approva il programma del 1981

S. E. MONS. COPPA SOTTOLINEA GLI APPREZZAMENTI RIVOLTI ALL'ASSOCIAZIONE PER I SERVIZI DI VIGILANZA E DURANTE LE CERIMONIE PONTIFICIE

Domenica 25 gennaio, l'Associazione SS. Pietro e Paolo ha tenuto l'Assemblea annuale degli iscritti nella nuova sala delle riunioni intitolata a Giovanni Paolo II.

Con il vivo ricordo della recente visita del Santo Padre nella sede sociale, l'Associazione ha svolto i lavori assembleari, dopo la celebrazione della S. Messa nella devota Cappella del Sodalizio, presente l'Arcivescovo Mons. Giovanni Coppa, Delegato per le Rappresentanze Pontificie.

Avere, essere

Lo sappiamo sin da bambini: la Chiesa è cattolica, è universale; abbraccia tutti gli uomini, così come la Redenzione di Cristo.

Lo sappiamo, ma constatarlo ci serve, ci aiuta a pensare, a superare certi provincialismi culturali, certe bizzarrie teologiche e morali, certi atteggiamenti caratteristici di un cristianesimo logorato dall'abitudine e dalla primogenitura.

Ed il Papa ci offre, con entusiasmante cadenza, immagini sempre nuove della Chiesa: viva nella sua diversità, fatta del multiforme tessuto dei popoli e dell'irripetibile individualità delle persone; ma viva ancor più nell'unità, attorno al suo Supremo Pastore.

Ancora una volta abbiamo sperimentato — sia pure nel limitato tramite delle riprese televisive e del racconto dei cronisti — la fervida cattolicità della Chiesa in occasione del recente viaggio apostolico di Giovanni Paolo II, che ha visto tra l'altro la storica Beatificazione di sedici Martiri al Luneta Park di Manila.

Il ritorno del Papa in Vaticano deve farci partecipi, anche in questa occasione della ricchezza del suo ministero itinerante, come accade in famiglia, quando i figli si stringono attorno al padre per assimilare le esperienze che egli, di ritorno da un lungo viaggio, comunica loro con amore. Sì, lo abbiamo accompagnato con filiale trepidazione e con sincera preghiera. L'abbiamo atteso, festanti, per il suo ritorno a Casa; anche noi nella sua Casa. E nella sua Casa ci disponiamo sempre più ad ascoltarlo, perché ci contagi il fermento evangelico, carico dei drammi e delle speranze del mondo, che si affaccia al terzo millennio.

Tra le parole che abbiamo ascoltato e sentiremo ripetere — nell'eco dei tanti e profondi discorsi tenuti nel corso del viaggio — c'è il semplice ed essenziale richiamo: ciò che conta per l'uomo è l'essere, non l'avere. Richiamo costante alla dignità magnifica della persona umana ed al suo predominio sulle cose, ad onta di ogni materialismo, di ogni violenza, di ogni sopraffazione occasionale o sistematica.

Senso della Chiesa. Senso del mondo. Ridimensionamento dei nostri piccoli drammi di fronte all'ampiezza delle vicende umane. Apertura sempre più coerente e coraggiosa dell'intelligenza e del cuore dinanzi ai problemi che assillano la vita dell'uomo. Impegno ad offrire un contributo fattivo e personale nella faticosa trasformazione della società, perché l'uomo trionfi in tutta la sua dignità di figlio di Dio. Filiale partecipazione alle esperienze del Padre, nella cui Casa abbiamo il privilegio di raccoglierci.

Questi i pensieri. Questi gli stimoli. Questi i propositi. E un modo per dimostrare la nostra convinta fedeltà al Papa. E un modo per entrare nello spirito della Quaresima: tempo privilegiato per riflettere, per esaminare la coscienza, per formulare propositi di bene. E tempo privilegiato per pregare.

gl. m.

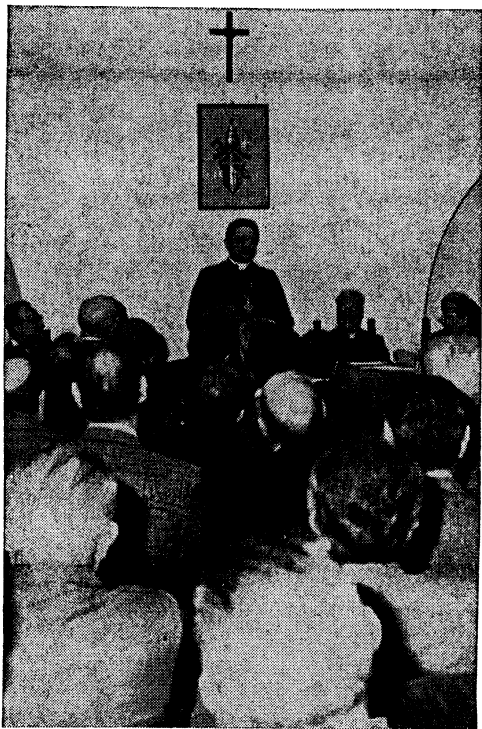
I soci gremivano la sala; al completo il Consiglio di Presidenza, con il Presidente Gr. Uff. Dott. Pietro Rossi, l'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi ed il Vice Assistente Don Nicolino Sarale, il Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi, i Dirigenti delle tre Sezioni Avv. Giuseppe Paciotti, Comm. Carlo Marrocco e Prof. Gianluigi Marrone, il Segretario Cav. Gabriele Gherardini ed il Tesoriere Rag. Antonio Cardolini.

Ha introdotto i lavori — presieduti dall'Ing. Sergio Borletti, Presidente dell'Assemblea — Mons. Carmelo Nicolosi, che ha tracciato una impegnativa tabella di marcia per l'attività sociale (il testo integrale dell'intervento è pubblicato a parte).

Ha quindi preso la parola S. E. Mons. Coppa, il quale ha sottolineato il costruttivo sviluppo dell'Associazione in questi primi dieci anni di vita. «L'Associazione SS. Pietro e Paolo — ha detto tra l'altro — dovrà trarre nuovo impulso dall'evento storico, che ha appena vissuto, della visita del Santo Padre; in particolare dovrà estrarre dalla parola del Papa nuova forza per l'avvenire». L'Arcivescovo ha poi ricordato i reiterati apprezzamenti che vengono rivolti ai soci impegnati nei servizi di vigilanza e durante le cerimonie pontificie.

Il Presidente dell'Associazione Dott. Rossi, ha prospettato all'Assemblea il consuntivo dell'attività sociale dell'anno trascorso, soffermandosi su alcuni aspetti organizzativi dei servizi affidati all'apposita Sezione.

L'Assemblea ha quindi approvato alla unanimità il programma sociale per il 1981 illustrato dal Dirigente della Sezione culturale, il conto consuntivo ed il bilancio preventivo, concludendo i lavori con un cordiale scambio di vedute tra i soci, che iniziano un nuovo, impegnativo anno di attività sorretti dalle paterne espressioni di Giovanni Paolo II: «Voi siete l'Associazione della Casa del Papa! Voi siete l'Associazione più vicina al Papa!».



Una inquadratura della Assemblea, domenica 25 gennaio, nella Sala Giovanni Paolo II (Foto di Pio Marinangeli).



Nel mese di gennaio il Presidente Rossi si è recato a porgere gli auguri per il nuovo anno ai Superiori della Segreteria di Stato e ad altre Personalità del Vaticano. Tutti hanno mostrato particolare interessamento per le attività che impegnano i soci, compiacendosi per la partecipazione alle iniziative spirituali e per la preziosa collaborazione offerta negli speciali servizi di vigilanza e d'ordine. Nel ringraziare per la benevolenza rivolta al Sodalizio, il Presidente ha offerto ad ognuno degli illustri interlocutori un esemplare, in argento, della medaglia commemorativa del decennale dell'Associazione (nelle foto in alto), copia di quella in oro donata al Santo Padre il 21 dicembre scorso, in occasione della indimenticabile visita alla nostra sede. (Foto di Pio Marinangeli).

APPROFONDATA ANALISI DEL DISCORSO DEL PAPA

La relazione dell'Assistente

Carissimi!

Questa Assemblea era prevista per il 14 dicembre scorso. Senonché, in una sera di sabato agli inizi del mese di novembre, ricevevo una telefonata dal Segretario personale del Papa. Mi comunicava che il Santo Padre aveva benevolmente accolto l'invito e la supplica, indiriztatigli dal Presidente e dall'Assistente Spirituale dell'Associazione: in una domenica di dicembre sarebbe sceso nella rinnovata sede dell'Associazione per fare una «visita» ai membri del Sodalizio.

Nella incertezza della data di tale visita, si reputò opportuno trasferire l'Assemblea annuale dei Soci al mese di gennaio.

Ed eccoci oggi qui, per la nostra Assemblea annuale!

Anzitutto il nostro pensiero si rivolge al Santo Padre Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, al quale vogliamo ridire — in questa solenne occasione — il nostro immutato affetto e la nostra fervida devozione!

Un saluto a S. E. Mons. Giovanni Coppa, nostro primo Assistente spirituale, al quale ci legano profondi vincoli di amore e di gratitudine, per l'orma profonda e feconda, che ha lasciato nella vita dell'Associazione.

Un grato saluto a Mons. Zoli, ultimo Cappellano della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità.

Un saluto a Don Cleto Pavanetto, il quale a motivo delle difficoltà oggettive ha lasciato l'ufficio di Vice Assistente Spirituale. Un saluto al nuovo Vice Assistente Spirituale, Don Nicolino Sarale, il quale si è già inserito con fervore nella nostra famiglia.

Un pensiero di umana mestizia, confortata però dalla certezza della speranza cristiana, si rivolge ai Soci che ci hanno lasciato in quest'anno trascorso, per immergersi

nella eterna felicità di Dio. Essi sono: Enrico Battelli e Augusto Salvucci.

L'anno testè trascorso è stato caratterizzato, a parte la normale ed impegnata realizzazione dei vari programmi — da due avvenimenti, che possiamo dire «memorabili» per la nostra Associazione.

Proprio alla vigilia dell'Assemblea dello scorso anno, il 1° dicembre 1979 il nostro primo Assistente spirituale Mons. Giovanni Coppa veniva elevato alla dignità arcivescovile e il successivo 6 gennaio 1980 veniva ordinato per le mani del Sommo Pontefice. La nostra gioia è stata grandissima.

Dopo un anno, che potremmo definire «in crescendo» di attività, ecco che il 21 dicembre scorso il Santo Padre è venuto a farci visita in sede. L'avvenimento è stato giustamente definito «storico», sia perché nessun Papa, da Pio IX, era venuto in questa sede; sia perché la visita di Papa Giovanni Paolo II è stata di una intensità spirituale veramente straordinaria (ed è merito di voi tutti che siete stati «magnifici»); sia perché il Papa ha potuto rendersi personalmente conto della effettiva realtà del nostro Sodalizio; sia perché ci ha rivolto un Discorso programmatico di una importanza eccezionale.

Questa «grazia» (possiamo veramente chiamarla con questo nome) dell'incontro del Papa con i membri dell'Associazione SS. Pietro e Paolo, l'abbiamo chiesta, l'abbiamo ottenuta, ed ora dobbiamo farne fruttificare tutti i germi preziosi in essa contenuti.

L'indomani della Sua visita, il Sommo Pontefice, accogliendo paternamente un desiderio da me timidamente manifestato, mi inviava il testo originale, con la Sua Firma autografa, del Discorso che aveva a noi rivolto. Questo gesto acqui-

(continua in terza pagina)

L'INSEGNAMENTO DEL PAPA

Il messaggio di Cristo appartiene a tutti

LA CHIESA NON HA MIRE MONDANE, NON AMBIZIONI POLITICHE O ECONOMICHE - ESSA DESIDERA ESSERE, IN ASIA COME IN OGNI ALTRA PARTE DEL MONDO, IL SEGNO DELL'AMORE MISERICORDIOSO DI DIO NOSTRO PADRE COMUNE

RICORDARE HIROSHIMA

Ricordare Hiroshima è aborrire la guerra nucleare. Ricordare Hiroshima è impegnarsi per la pace. Ricordare ciò che la gente di questa città ha sofferto è rinnovare la nostra fede nell'uomo, nella sua capacità di fare ciò che è buono, nella sua libertà di scegliere ciò che è giusto, nella sua determinazione di tradurre un disastro in un nuovo inizio. Di fronte alla calamità creata dall'uomo che è ogni guerra, dobbiamo affermare e riaffermare, ancora che il ricorso alla guerra non è inevitabile o insostituibile. (...)

E quindi, in questo luogo in cui, 35 anni fa, in un bagliore di fuoco la vita di tanta gente si spegneva, desidero rivolgere un appello a tutto il mondo in nome della vita, della umanità, del futuro.

Ai Capi di Stato e di Governo, a coloro che detengono il potere politico ed economico, io dico: impegnamoci per la pace nella giustizia; prendiamo una solenne decisione, ora, che la guerra non venga mai più tollerata e vista come mezzo per risolvere le divergenze; prometiamo ai nostri simili che ci adopereremo infaticabilmente per il disarmo e l'abolizione di tutte le armi nucleari; sostituiamo alla violenza e all'odio la fiducia e l'interessamento.

Ad ogni uomo e donna di questo Paese e del mondo, dico: assumiamo la responsabilità per gli altri e per il futuro senza limitazioni di frontiere e distinzioni sociali; istruiamo noi stessi e gli altri sulle strade della pace; mai più l'umanità divenga vittima di lotte tra sistemi rivali; mai più ci sia un'altra guerra.

Ai giovani di tutto il mondo, dico: creiamo insieme un nuovo futuro di fraternità e solidarietà; muoviamoci verso i nostri fratelli e sorelle bisognosi, saziando la fame, offriamo un riparo al senza tetto, liberiamo gli oppressi, portiamo la giustizia laddove si ode solo la voce delle armi.

I vostri giovani cuori hanno una straordinaria capacità di bene e di amore: poneteli al servizio dei vostri simili. (...)

Ed al Creatore della natura e dell'uomo, della verità e della bellezza, levo una preghiera:

Ascolta la mia voce perché è la voce delle vittime di tutte le guerre e della violenza tra gli individui e le nazioni;

Ascolta la mia voce, perché è la voce di tutti i bambini che soffrono e soffriranno ogni qualvolta i popoli ripongono la loro fiducia nelle armi e nella guerra;

Ascolta la mia voce, quando Ti prego di infondere nei cuori di tutti gli esseri umani la saggezza della pace, la forza della giustizia e la gioia dell'amicizia;

Ascolta la mia voce, perché parlo per le moltitudini di ogni Paese e di ogni periodo della storia che non vogliono la guerra e sono pronte a percorrere il cammino della pace;

Ascolta la mia voce e donaci la capacità e la forza per poter sempre rispondere all'odio con l'amore, all'ingiustizia con una completa dedizione alla giustizia, al bisogno con la nostra stessa partecipazione, alla guerra con la pace.

O Dio, ascolta la mia voce e concedi al mondo per sempre la Tua pace.

(dal memorabile discorso tenuto dal Papa, mercoledì 25 febbraio, al Peace Memorial di Hiroshima).

Pubblichiamo alcuni brani del messaggio ai popoli dell'Asia pronunciato da Giovanni Paolo II a Manila, dai microfoni di « Radio Veritas ».

Venendo ai popoli dell'Asia — proprio come tutti coloro che prima di me, nei diversi periodi della storia, annunziarono qui Gesù Cristo — io incontro oggi, allo stesso modo, l'eredità locale e le antiche culture che contengono encomiabili elementi di crescita spirituali, indicanti modelli di vita e di condotta spesso tanto vicini a quelli che si ritrovano nel Vangelo di Cristo. Le diverse religioni si sono sforzate di rispondere agli interrogativi dell'uomo intorno alle spiegazioni ultime della creazione ed al significato del viaggio dell'uomo in questa vita. L'induismo si serve della filosofia per rispondere all'uomo, gli indu praticano l'ascetismo e la meditazione nella loro ascesa verso Dio. Il buddismo insegna che, mediante una devota fiducia, l'uomo ascende alla libertà ed all'illuminazione. Altre religioni seguono strade analoghe. I musulmani adorano l'unico Dio e si rifanno ad Abramo, riveriscono Cristo, onorano Maria, professano stima per la vita morale, la preghiera e il digiuno. La Chiesa cattolica accetta gli elementi di verità e di bontà che si ritrovano in queste religioni, e vi scorge dei riflessi della verità di Cristo da essa proclamato, come « via, verità e vita ».

Perciò tutti i cristiani devono essere impegnati nel dialogo coi credenti di tutte le religioni, in modo da far crescere la comprensione e la collaborazione, per rafforzare i valori morali, perché Dio sia lodato in tutta la creazione.

(...)Le divisioni ancora esistenti fra quanti professano il nome di Gesù Cristo devono costituire uno sprone a fervente preghiera e alla conversione del cuore, per poter dare una più perfetta testimonianza al Vangelo. Inoltre i cristiani vorranno stringere la mano con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, che



condividono la fede nell'inestimabile dignità di ogni persona umana. Lavoreranno insieme per costruire una società più giusta e pacifica, nella quale il povero sarà il primo ad essere servito. L'Asia è un continente in cui i valori spirituali sono tenuti in grande stima e dove il senso religioso è profondo ed innato: preservare questa preziosa eredità è dovere di tutti.

Giustizia ed equità esigono che ogni nazione ed ogni comunità internazionale, in quanto tali, assumano la propria parte di responsabilità per lo sviluppo dell'Asia in una vera solidarietà internazionale. Tale solidarietà è basata sul fatto che tutti i popoli hanno un'eguale dignità e costituiscono insieme una comunità di dimensione mondiale. Per rispettare tale solidarietà, difficili decisioni devono essere prese, e dovranno essere create le strutture necessarie che daranno l'avvio a un nuovo ordine di rapporti internazionali come condizione per il vero sviluppo di tutte le nazioni.

(...)Cristo e la sua Chiesa non possono essere estranei e nessun popolo, nazione e cultura. Il messaggio di Cristo appartiene a tutti ed è rivolto a tutti. La Chiesa non ha mire mondane, non ambizioni politiche o economiche. Essa desidera essere, in Asia come in ogni altra parte del mondo, il segno dell'amore misericordioso di Dio, nostro Padre comune.

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

Dio si è fatto uomo per amore

a cura di C. N.

Gregorio di Nissa (m. 395), uno dei grandi Padri della mistica cristiana, analizza in questo brano i « motivi » dell'Incarnazione, attingendo dalla cultura filosofica del suo tempo la struttura logica e la terminologia capaci di esprimere la sua intensa esperienza di fede.

Per qual motivo mai, ci si chiede, Dio si è umiliato a tal segno, che la fede rimane sconcertata di fronte al fatto che egli, benché non possa esser posseduto né compreso dalla ragione e non si diano parole all'altezza di descriverlo, giacché trascende ogni definizione ed ogni limite, venga poi a mischiarsi con l'involucro meschino e volgare della natura umana, al punto da far apparire le sue sublimi e celesti opere come vili anch'esse, in seguito ad una mescolanza così disdicevole?

Non ci manca certo la risposta che conviene a Dio. Tu vuoi sapere il motivo per il quale Dio è nato fra gli uomini? Ebbene, se tu eliminassi dalla vita i benefici che hai ricevuto da Dio, non potresti certo più indicare le cose attraverso le quali riconosci Dio. Noi riconosciamo la sua opera, infatti, proprio per il tramite di quei benefici di cui veniamo gratificati: è osservando ciò che accade, appunto, che noi individuiamo la natura di chi compie l'opera.

Se, adunque, l'indizio e la manifestazione tipica della natura divina sono rappresentati dalla benevolenza di Dio nei confronti degli uomini, ecco che tu hai la risposta che chiedevi, il motivo, cioè, in base al quale Dio è venuto fra gli uomini.

La nostra natura, infatti, afflitta com'era da una malattia, aveva bisogno di un medico. L'uomo, che era caduto, aveva bisogno di chi lo rimettesse in piedi. Chi aveva perduto la vita, aveva bisogno di chi la vita gli restituisse. Occorreva, a chi aveva smesso di compiere il bene, qualcuno che sulla via del bene la vita gli restituisse. Occorreva, a chi era prigioniero delle tenebre. Il detenuto aveva bisogno di chi lo affrancasse.

Ora, son forse questi dei motivi futuri e inadeguati perché Dio se ne sentisse stimolato a discendere in mezzo all'umanità, afflitta in questo modo dall'infelicità e dalla miseria?

GREGORIO DI NISSA, *Grande catechesi*, 14-15: PG 45, 46 s.

NELLA SEDE DELL'ASSOCIAZIONE

Incontro sull'Enciclica « Dives in Misericordia »

Domenica 8 febbraio si è tenuto, con l'attenta partecipazione di numerosi soci, il programmato incontro sulla seconda Enciclica di Giovanni Paolo II. Assai interessante l'illustrazione del documento (torneremo ad occuparcene in un prossimo numero) svolta da don Nicolino Sarale e da Gianluigi Marrone. Pubblichiamo intanto un passo dell'Enciclica, come rinnovato invito ai soci a leggere e meditare l'intero documento pontificio.

(...)Come i profeti, facciamo appello a quell'amore che ha caratteristiche materne e, a somiglianza di una madre, segue ciascuno dei suoi figli, ogni pecorella smarrita, anche se ci fossero milioni di tali smarrimenti, anche se nel mondo l'iniquità prevalesse sull'onestà, anche se l'umanità contemporanea meritasse per i suoi peccati un nuovo « diluvio », come un tempo lo meritò la generazione di Noè. Facciamo ricorso a quell'amore paterno, che ci è stato rivelato da Cristo nella sua missione messianica, e che raggiunse il culmine nella sua croce, nella sua morte e risurrezione! Facciamo ricorso a Dio mediante Cristo, memori delle parole del *Magnificat* di Maria, che proclamano la misericordia « di generazione in generazione »! Imploriamo la misericordia divina per la generazione contemporanea! La Chiesa che, sul modello di Maria, cerca di essere anche madre degli uomini in Dio, esprima in questa preghiera la sua materna sollecitudine ed insieme il fiducioso amore, da cui appunto nasce la più ardente necessità della preghiera.

Eleviamo le nostre suppliche, guidati dalla fede, dalla speranza, dalla carità, che Cristo ha innestato nei nostri cuori. Questo atteggiamento è parimenti amore verso Dio, che l'uomo contemporaneo a volte ha molto allontanato da sé, reso estraneo a se stesso, proclamando in vari modi che gli è « superfluo ». Questo è, quindi, *amore verso Dio*, la cui offesa-ripulsa da parte dell'uomo contemporaneo sentiamo profondamente, pronti a gridare con Cristo in croce: « Padre, perdona, perché non sanno quello che fanno ».

Questo è, al tempo stesso, *amore verso gli uomini*, verso tutti gli uomini senza eccezione e divisione alcuna: senza differenza di razza, di cultura, di lingua, di concezione del mondo, senza distinzione tra amici e nemici. Questo è amore verso gli uomini — e desidera ogni vero bene per ciascuno di essi e per ogni comunità umana, per ogni famiglia, ogni nazione, ogni gruppo sociale, per i giovani, gli adulti, i genitori, gli anziani, gli ammalati — verso tutti, senza eccezione. Questo è amore, ossia premurosa sollecitudine per garantire a ciascuno ogni autentico bene ed allontanare e scongiurare qualsiasi male.

E, se taluno dei contemporanei non condivide la fede e la speranza che mi inducono, quale servo di Dio, a implorare in questa ora della storia la misericordia di Dio per l'umanità, egli cerchi almeno di comprendere il motivo di questa premura. Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo che, svelandoci la grande vocazione dell'uomo, mi ha spinto a ribadire nell'Enciclica *Redemptor Hominis* la sua incomparabile dignità, mi obbliga al tempo stesso, a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo, mentre ci avviamo al termine del secondo Millennio. (...)

(*Dives in Misericordia*, cap. VIII)

Visitare gli infermi

Tra gli impegni della Sezione Caritativa c'è — come tutti sanno — la visita ai fratelli infermi. A tale scopo, ogni domenica alcuni soci si recano alla Sala Bagliivi dell'Ospedale S. Spirito.

A tutti rinnoviamo un caldo invito ad aderire a questa meritoria attività dell'Associazione.

La presenza fraterna dei nostri lodevoli amici non si esaurisce, per altro, presso le corsie del S. Spirito, specialmente se c'è da portare un segno, particolarmente apprezzato, di solidarietà e sostegno nella fede a qualche socio ammalato.

Considerando la dislocazione degli ospedali cittadini, sarebbe assai opportuno se altri soci fossero disponibili a far visita, in caso di necessità, a qualche consocio che si trovasse ricoverato nell'Ospedale della propria zona. (Per ogni utile ragguaglio su quest'ultima iniziativa ci si può rivolgere al socio Cav. Saladino Saladini, che cura con tanta dedizione questo settore).

VITA DELL' ASSOCIAZIONE

Con coraggio, iniziamo il decimo anno

■ IMPEGNO PER LA «CARITATIVA»

Nel discorso programmatico, rivolto a tutti noi il 21 dicembre scorso, il Santo Padre, parlando della nostra Associazione, che è e deve essere ancor più una comunità di amore, ci invitò particolarmente ad intensificare l'azione caritativa a favore dei poveri e degli infermi.

Dobbiamo quindi impegnarci, tutti e singoli a rispondere positivamente e generosamente al paterno, pressante invito del Papa, trovando ognuno di noi una concreta e personale espressione di partecipazione più intensa alle attività della Sezione Caritativa, la quale — come è già stato detto in Assemblea generale — quest'anno sociale intende raddoppiare le offerte erogate.

È un impegno che tutti i soci sono invitati ad assumere con autentico senso di responsabilità. In che modo?

O partecipando attivamente e personalmente alle iniziative ed alle riunioni della « San Vincenzo », ogni giovedì, alle ore 20.

O, se ciò non è possibile per motivi professionali, familiari e logistici, dando periodicamente — e costantemente — un contributo (generoso) per le attività assistenziali della nostra Sezione Caritativa.

È bene ricordare, inoltre, che la « colletta », che ogni domenica viene raccolta in Cappella durante la S. Messa, è devoluta interamente alla « San Vincenzo » dell'Associazione.

Lasciremo forse cadere nel vuoto la parola chiara del Santo Padre?

La risposta a questa domanda dipende da ognuno di voi, carissimi Soci dell'Associazione SS. Pietro e Paolo!

CARMELO NICOLOSI

■ LA SCOMPARSA DEL DECANO

Il 14 febbraio, dopo un rapido, improvviso declino è spirato il nostro amatissimo socio Comm. Lorenzo Agostini. La Sua scomparsa lascia in tutti noi un grande vuoto, confortato dalla promessa del Redentore alla Milizia dei suoi servi fedeli.

Era il nostro decano, forse di tutti coloro che servono nella Casa del Padre comune, il Papa. Esaminando infatti la sua scheda personale (quasi documento « storico ») si legge la data della sua ammissione nella Guardia Palatina d'Onore: 24 marzo 1910.

Aveva percorso i vari gradi fino a quello conseguito nel 1932 di Aiutante Sottufficiale che comportava l'onore di essere Alfieri, cioè portabandiera. Tale rimase fino al 1953. Quando lasciò il servizio attivo per raggiunti limiti di età, passò nel « Gruppo Anziani » appena costituito.

Anche l'Associazione lo ha avuto sempre membro fedele e pio. E quando gli acciacchi non gli hanno più consentito di venire regolarmente in Sede (l'antico Quartiere) dalla lontana abitazione per la S. Messa festiva, ha chiesto di poter continuare ad offrire la propria attività di titolare di tipografia.

Il 21 dicembre scorso ricevette il premio terreno più ambito, il paterno abbraccio di Sua Santità, come può vedersi nella foto pubblicata nel precedente numero di « incontro ».

Il rito di suffragio è stato concelebrato da S.E. Rev.ma Mons. Giovanni Coppa e da Mons. Carmelo Nicolosi alla presenza dei familiari, tra cui il figlio Carlo, e di un gruppo di Soci guidati dal Presidente.

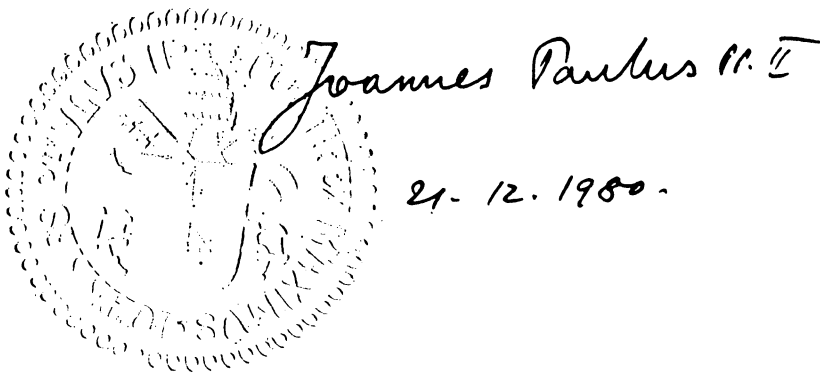
L'omelia ha ricordato l'uomo buono, semplice e fedele: dei 130 anni di fedeltà menzionati dal Papa in occasione della Sua visita del 21 dicembre, il nostro Lorenzo ne ha vissuti oltre la metà. P. R.

Pubblichiamo l'ultima pagina del discorso pronunciato da Giovanni Paolo II durante la visita all'Associazione SS. Pietro e Paolo, il 21 dicembre scorso, con la firma autografa del Pontefice ed il sigillo a secco.

del nostro amore verso Dio (cfr. 1 Gv, 4, 20 s.). "Amore verso tutti gli uomini senza eccezione e divisione alcuna - ho scritto nella mia seconda Enciclica -: senza differenza di razza, di cultura, di lingua, di concezione del mondo, senza distinzione tra amici e nemici" (Dives in misericordia, n. 15).

Sia, pertanto, ancor più ed ancor meglio intensificata la vostra azione caritativa nei confronti dei poveri e degli infermi, mediante un ulteriore impegno organizzativo e un aumento tangibile sia del numero dei Soci disponibili ed impegnati in questa meritoria attività, sia altresì delle iniziative concrete, che diano una dimostrazione continua della vostra generosità.

Con questi auspici, ricambio gli auguri di Buon Natale e di felice Nuovo Anno ed invocando su tutti voi, sulle vostre famiglie e sui vostri cari la materna protezione di Maria Santissima "Virgo Fidelis", di gran cuore vi imparto la mia speciale Benedizione Apostolica.



CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ SOCIALI (marzo-maggio 1981)

MARZO

Domenica 1, ore 10: « Tesori d'arte in Vaticano. Storia, teologia ed arte ne 'Le Stanze di Raffaello' »: conversazione con diapositive a colori e musiche, a cura di don Carmelo Nicolosi (prima parte).

Domenica 8, ore 10: « Tesori d'arte in Vaticano. Storia, teologia ed arte ne 'Le Stanze di Raffaello' » (seconda parte).

Domenica 15, ore 10: Festa dell'Anziano. Terza conversazione di don Nicolino Sarale sulla morale cristiana: « Secondo fondamento della morale: la storicità e divinità di Gesù Cristo, il Rivelatore e il Redentore ».

Domenica 22, ore 9: ritiro spirituale di una giornata ai Ss. Giovanni e Paolo (prenotarsi in Segreteria).

Domenica 29, ore 10: quarta conversazione di don Nicolino Sarale sulla morale cristiana: « Terzo fondamento della morale: la missione magisteriale, giuridica e santificatrice della Chiesa ».

APRILE

Domenica 5, ore 10: « La passione di Cristo nell'arte rinascimentale italiana »; meditazione con diapositive a colori e musiche a cura di don Carmelo Nicolosi.

Domenica 12, ore 9: S. Messa della « San Vincenzo ».

Giovedì 23, Venerdì 24, Sabato 25, ore 19: Triduo in preparazione alla Pasqua comunitaria.

Domenica 26, ore 9, nella Cappella Paolina: Pasqua dell'Associazione.

MAGGIO

Domenica 3, ore 10: quinta conversazione di don Nicolino Sarale sulla morale cristiana: « Quarto fondamento della morale: la positiva volontà di Dio circa il destino dell'uomo ».

Domenica 17, ore 10: sesta conversazione di don Nicolino Sarale sulla morale cristiana: « La morale cristiana in un'epoca pluralista e secolarizzata ».

Domenica 31: Ascensione; celebrazione della « Virgo Fidelis ».

N.B. Nel mese di maggio è previsto il Concerto, offerto dal « Centus Antiqui ». La data e l'ora saranno comunicate nell'invito, che sarà mandato ai Soci.

In famiglia

Sabato 7 febbraio scorso nella chiesa parrocchiale di S. Anna nella Città del Vaticano l'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi ha amministrato il sacramento del Battesimo al piccolo Marco Luca Alberto Paolo, figlio del nostro socio Renato Buttafoco e della gentile signora Alessandra. Ai felici genitori gli auguri di « incontro ».

Il 13 febbraio ci ha lasciato l'affezionato socio Antonio Monaco. Entrato nella Guardia Palatina nel 1930, aveva continuato la sua assidua presenza nell'Associazione, sino all'ultimo.

Il nostro ricordo nella preghiera va poi al socio Graziano Lenner, deceduto nel gennaio scorso. Anch'egli era al servizio del Santo Padre dal lontano 1930.

Il 7 febbraio è volato repentinamente in Cielo il piccolo Cesare Balducci, di otto anni. Ci stringiamo, più che mai, attorno al padre — l'amico Giancarlo —, alla mamma ed ai fratellini, straziati dal dolore, invocando il paterno conforto del Signore.

La relazione dell'Assistente

(seguito dalla prima pagina)

stava un duplice significato: segno di speciale benevolenza nei nostri riguardi ed invito ed impegno a rileggere, riflettere, meditare e realizzare quanto Egli ci aveva raccomandato.

Nel suo Discorso il Papa collegava storicamente il nostro Sodalizio con la Guardia Palatina, delle cui « ricchezze interiori » e dei cui « valori spirituali » ci definiva « degni portatori » ed « impegnati testimoni ». Nell'Associazione SS. Pietro e Paolo, sorta per volontà di Paolo VI, le caratteristiche specifiche ed esemplari della Guardia Palatina, cioè la « devozione incondizionata » e la « fedeltà a tutta prova » al Papa ed alla Sede Apostolica, devono essere « conservate, rinvigorite, arricchite, adattate e sviluppate ».

Il Papa ha inteso manifestarci la sua gratitudine, l'apprezzamento, la riconoscenza, per quanto l'Associazione ha fatto in questi dieci anni, inglobando « nova et vetera » e costruendo, giorno dopo giorno, nel silenzio e nell'operosità, la propria « identità originale ».

Quindi, con un crescendo esaltante Egli ci ha rivolto quelle stupende parole, che non dimenticheremo mai più e che ci saranno di continuo stimolo per agire ancora più ed ancora meglio: « Il Papa vi vuole — vi vuole, ha ripetuto con forza — nella sua Casa! Voi siete l'Associazione della Casa del Papa! Voi siete l'Associazione più vicina al Papa! ».

Contemporaneamente il Papa ci ha lasciato — come Egli stesso ci ha detto — « quasi tre linee di marcia », facendo una riflessione — direi teologica — sulle stesse finalità statutarie dell'Associazione, che come è noto si struttura nelle tre Sezioni, Culturale, Liturgica, Caritativa.

« La vostra Associazione è una comunità di fede » (ecco la sezione culturale).

« La vostra Associazione è inoltre una comunità di preghiera » (ecco la sezione liturgica).

La vostra Associazione è infine una comunità di amore (ecco la sezione caritativa).

Ma, avete notato come il Papa abbia aggiunto ad ognuna delle tre affermazioni l'inciso molto impor-

tante: « e deve essere ancora di più ».

Il Santo Padre ha raccomandato che tutti i Soci sappiano trar frutto dalle varie iniziative catechetiche e culturali messe in opera nell'Associazione, per quel cammino di fede che il cristiano deve percorrere.

Il Santo Padre ha mostrato il suo compiacimento per il numeroso gruppo della Sezione liturgica e, inserendo tale meritoria attività nella sua riflessione, afferma che « anche il servizio di vigilanza e di ordine che, con tanta generosità e con non minore signorilità, svolgete nella Basilica Vaticana e nelle Cerimonie pontificie, può diventare un vero gesto di intensa preghiera ».

Il Papa, infine, con molta delicatezza ma con non minore chiarezza, ci ha fatto notare che la Sezione caritativa deve essere rafforzata, in uomini e mezzi: « Sia, pertanto, ancor più ed ancor meglio intensificata la vostra azione caritativa nei confronti dei poveri e degli infermi, mediante un ulteriore impegno organizzativo e un aumento tangibile sia del numero dei Soci disponibili ed impegnati in questa meritoria attività, sia altresì delle iniziative concrete, che diano una dimostrazione continua della vostra generosità ».

Il Discorso del Papa deve essere letto, studiato, meditato, approfondito con molta attenzione (ogni giovedì sera, nella riunione della Sezione Caritativa lo stiamo commentando).

Lascio pertanto all'esame di coscienza di ciascuno, di me per primo e di voi, tutti e singoli, queste domande, che attendono una effettiva risposta: « Che cosa posso, che cosa debbo fare io concretamente per rispondere agli appelli che il Papa mi ha rivolto nel suo Discorso? Che cosa posso fare io perché l'Associazione sia ancor più una comunità di fede, una comunità di preghiera, una comunità di amore? ».

Continuiamo la vita di quest'anno sotto la luce della vivificante ed incoraggiante Parola del Papa.

Alla prossima Assemblea tireremo le somme del nostro collettivo e personale esame di coscienza.

Avanti, in nomine Domini!

FEDE CRISTIANA E VITA MORALE

La crisi morale della società contemporanea

Pubblichiamo a partire da questo numero, la sintesi delle conversazioni sulla morale cristiana tenute dal Vice Assistente spirituale don Nicolino Sarale, come indicato nel programma delle attività sociali.

1. La società attuale si trova indubbiamente in una situazione di crisi radicale, che è evidente nelle istituzioni, nelle varie ideologie e nel costume di vita.

a) Nella società attuale sono in crisi le strutture stesse che la compongono:

- è in crisi lo Stato: in campo politico si vedono nazionalismi, blocchi ideologici, aumento degli armamenti, paura di conflitto atomico; in campo sociale gli enormi problemi dell'industrialismo, dell'urbanesimo, dell'ecologia, della demografia travagliano ogni nazione e ogni continente; in campo giuridico, l'evoltersi della mentalità, della cultura, del costume mette sempre più in crisi lo Stato nell'amministrazione della giustizia, perché non è più la legge che guida il modo di vivere, ma il costume vigente che piega la legge alle sue necessità; in campo pedagogico, diventa sempre più difficile educare, non sapendo più con chiarezza in che cosa consista l'«essere un buon cittadino»;

- è in crisi la famiglia, che viene ritenuta «aperta», non più strettamente vincolata dal matrimonio unico e indissolubile: infatti è stato legalizzato il divorzio e non è più condannato il libero amore; la coppia si ritiene autonoma nelle sue scelte. Inoltre, la famiglia assume una struttura non più «verticale», con l'autorità e la responsabilità dei genitori e particolarmente del padre, ma «orizzontale», in cui ognuno si determina in piena libertà e nel rispetto reciproco. Infine, la famiglia non è più centro educativo e formativo, perché subisce l'influsso continuo e violento dei «mass-media», dei vari ambienti che si devono frequentare, della cultura imperante;

- è in crisi anche l'istituzione religiosa in generale, ossia tutte le cosiddette Religioni positive hanno i loro gravi problemi interni, e quindi anche la Chiesa Cattolica, che da alcuni teologi e da alcuni gruppi di fedeli viene intesa piuttosto come «comunità» di amore e di carità verso tutti gli uomini, che non come «società dei veri cristiani, cioè dei battezzati, che professano la vera fede rivelata da Gesù Cristo, osservano i comandamenti della legge morale, usano i Sacramenti e obbediscono ai Pastori stabiliti da Lui». Il cristianesimo è inteso piuttosto come una ideologia sociale per lo sviluppo dei popoli e un impegno per l'incremento della giustizia, anziché come una dottrina rivelata per la salvezza eterna dell'uomo. E quindi si parla di una «Teologia della liberazione» e dell'autonomia del cristiano in campo sociale, politico, morale, liturgico. Inoltre, serpeggia la tentazione radicale di abbandonare prima ogni pratica e poi ogni credenza.

b) Nella società attuale sono in crisi soprattutto le ideologie. L'aumento della cultura mediante la scuola obbligatoria e prolungata e mediante l'enorme sviluppo dei «mass-media» ha logicamente aumentato la problematica. Aumentare la conoscenza significa aumentare gli interrogativi e quindi la sofferenza interiore, l'inquietudine, l'angoscia esistenziale; significa soprattutto creare quel clima intellettuale che viene chiamato «pluralismo ideologico» e che ha come caratteristica la libertà di pensiero e la libertà di vivere secondo la propria filosofia o la propria religione.

La molteplicità delle ideologie, che possono anche essere contraddittorie, obbliga l'autorità statale alla tutela delle singole espressioni e manifestazioni ideologiche, per cui nasce il cosiddetto «laicismo di Stato»: non sono più i principi religiosi a ispirare e guidare i responsabili dello Stato (e nel caso degli Stati a maggioranza cattolica, non è più la Religione cristiana cattolica con i suoi principi dottrinali e morali certi e sicuri, oggettivi ed universali) ma è la «storia», ossia gli avvenimenti come si sviluppano, secondo principi di convivenza e di convenienza (es.: il benessere pianificato — il rispetto dell'altro — il diritto delle minoranze ecc.).

c) Nella società attuale, infine, è in crisi conseguentemente lo stesso costume della vita:

- il «pluralismo ideologico» porta logicamente al «relativismo morale», perché l'uomo vive come pensa;
- il «secolarismo religioso» porta logicamente alla «mentalità consumistica»: dal momento che non c'è più certezza riguardo alla vita ultraterrena, conviene godere il più possibile la vita terrena. Ritorna praticamente un neo-paganesimo, più raffinato e più universalizzato, con la filosofia del piacere, il diritto alla felicità, la politica dell'assoluto benessere ecc.;
- il «laicismo di Stato» porta logicamente alla «permissività»: lo stato stesso legalizza il divorzio, l'aborto, i mezzi anticoncezionali, la pornografia, la droga, l'omosessualità, l'eutanasia e trasforma le carceri in luoghi di piacevole soggiorno, non avendo più la possibilità e la capacità né di punire né di redimere.

Il filosofo e sociologo Norberto Bobbio ben sintetizzava in una sola frase la crisi radicale che la società attuale sta vivendo: «Quando io parlo di "crisi di razionalismo", intendo dire che non abbiamo più nessun buon argomento per condividere una concezione del mondo che si reggeva su due presupposti fondamentali: che il mondo ha una struttura razionale (in altre parole, un ordinamento perfetto, perché creato dalla ragione per eccellenza, che è quella di Dio), e che l'uomo in quanto animale razionale, ha una facoltà, appunto la ragione, che gli consente, sia pure per gradi e per approssimazioni, di comprendere la razionalità dell'universo» (La Repubblica, 10 gennaio 1981).

Quindi, scetticismo assoluto, e perciò «crisi totale».

2. Effetti della crisi della società sui singoli individui.

La crisi della società attuale ha creato e continuerà ancora a creare per chissà quanto tempo una situazione instabile e drammatica, che si manifesta prima di tutto in una grande confusione mentale. Si rimane continuamente sconcertati e stupiti di fronte ad avvenimenti strani, contraddittori, stravaganti, violenti, assurdi, che vanno dalla moda più eccentrica all'uso della droga, dal nudismo al terrorismo, dalla tecnica più sofisticata e costosa alla povertà e miseria più spaventosa. Non conoscendo più il «fine» per cui l'uomo nasce, vive, soffre, gode, muore, non si sa più educarlo e formarlo, e si va avanti a base di esperimenti. Mancando il senso vero e autentico della vita e della storia, non si conoscono più neppure i mezzi idonei per una sicura pedagogia.

Soprattutto, la società diventa vittima di un terribile senso di frustrazione, di insoddisfazione, di nevrosi, che spinge alla ricerca continua e spasmodica di evasioni e di compensazioni, delle quali le più tragiche sono la fuga verso terre ed esperienze ignote, la droga, il terrorismo, il suicidio.

3. Il comportamento del cristiano nella società attuale.

Il cristiano possiede la certezza che gli viene dalla parola di Cristo e dall'insegnamento della Chiesa; il cristiano ha il coraggio, che gli proviene dalla luce e dalla forza del Vangelo, e perciò deve

INCONTRI BIBLICI

Il periodo dei «Giudici» Ehud e Debora

di CARMELO NICOLOSI

Il libro dei «I Giudici» narra avvenimenti scaglionati fra la morte di Giosuè e la giudicatura di Samuele, cioè dalla seconda metà del XIII secolo alla seconda metà dell'XI secolo avanti Cristo.

La sedentarizzazione e l'urbanizzazione di Israele preparano il suo grande dramma spirituale: di fronte alla civiltà cananaica gli ebrei sono dei barbari, e in tale situazione i pericoli di sincretismo religioso sono numerosi. Il libro dei «I Giudici» offre una interpretazione teologica della storia, che viene comunemente chiamata del «pragmatismo in quattro tempi» (peccato, punizione, invocazione, salvezza). Israele a contatto con il politeismo del Canaan pecca. Dio manda la sua punizione in vari modi. Israele si pente del peccato di idolatria, e Dio, mosso a pietà, manda un «salvatore», il «giudice», capo carismatico, liberatore e consolatore.

La vicenda di Ehud (Gdc 3, 12-31), che è un «salvatore», pone alla nostra sensibilità vari problemi di carattere teologico e morale.

Parte del territorio della tribù di Beniamino è invasa da una coalizione di Moabiti, Ammoniti, Amaleciti. Si tratta di vero brigantaggio organizzato. Lo sceicco di Moab, Eglon, estorce agli Israeliti tributi vari con la minaccia di scorrerie. Ehud, un ambidestro appartenente alla tribù di Beniamino, incaricato di guidare la carovana, che reca il tributo ad Eglon nell'oasi di Gerico, nasconde una spada nel fianco destro, sfuggendo al distratto controllo delle guardie. Consegnato il tributo, dice ad Eglon di avere un «oracolo» segreto da rivelargli. Rimasto solo, con la mano sinistra sguaina la spada e trafigge Eglon. Fuggito a Seira, chiama a raccolta gli Israeliti, che riescono a sconfiggere i Moabiti. «Così in quel giorno Moab fu umiliato sotto la mano di Israele e il paese rimase tranquillo per ottant'anni». (Gdc 3,30).

Ehud ha ucciso per salvare il suo popolo oppresso; ed è difficile giudicare serenamente il gesto di un uomo della prima età del ferro con i nostri criteri morali illuminati dal Vangelo. Era un'epoca dura e violenta come poche altre nella storia. Il giudizio spetta a Dio, che, per raggiungere

i suoi fini, si serve anche del male, commesso dagli uomini.

La vicenda di Debora (= Ape) e di Barak (= Fulmine) riferisce la più importante azione congiunta delle tribù israelitiche (Beniamino, Efraim, Zabulon, Issacar, Neftali e Manasse) durante il periodo dei Giudici.

Jabin, lo sceicco di Hazor, opprime Israele; capo del suo esercito è Sisara, forte di 900 carri da guerra. Giudice di Israele è una donna, Debora, delle montagne di Ebraim. Essa spinge Barak a preparare un esercito. La battaglia si svolge nella pianura di Esrelon. È Dio che combatte a favore del suo popolo. Una pioggia violenta fa straripare il torrente Kison, travolgendo i carri di Sisara. Siamo nel 1125 avanti Cristo. Sisara fugge e si dirige verso la tenda di Giaele, la quale gli tende un tranello: lo induce ad accettare la sua ospitalità, promettendogli di nascondere; poi, con un piolo della tenda, gli conficca al suolo il cranio e lo uccide.

Quando Barak, che ha inseguito Sisara, entra nella tenda di Giaele, vede il comandante dell'esercito nemico già morto.

A questo punto è inserito il celebre «Cantico di Debora», il brano poetico più antico della letteratura ebraica, forse opera di una poetessa (Gdc 5). Il carne ci mostra anzitutto come le tribù di Israele fossero divise e in posizione di inferiorità nei riguardi dei Cananei; e, inoltre, come le tribù sentissero il vincolo ideale derivante dalla fede nello stesso Dio, che è concepito come un Dio fondamentalmente guerriero, che protegge il suo popolo. Il Cantico, mentre esalta le tribù che si sono coalizzate, lancia la sua ironia nei confronti di quelle che non hanno portato aiuto (Ruben, Galaad, Aser).

Si conclude così il primo tentativo verso l'unità, fatto dalle tribù israelitiche. Sono stati ottenuti due risultati: una vittoria politica, in quanto nella zona settentrionale esse hanno conquistato una relativa indipendenza nei confronti dei Cananei; una vittoria morale, in quanto gli Israeliti sono ora persuasi che Dio permetterà loro di affrontare le più ardue minacce.

L'ANGOLO DELLA POESIA

ALLA VERGINE

S. Atanasio (295-373), nato in Alessandria d'Egitto, si distinse nel difendere la fede cattolica contro l'eresia ariana. Nel 328 fu eletto Vescovo della sua città e per 45 anni fu un grande pastore e non meno grande teologo. Nelle sue opere cristologiche esalta continuamente Maria Santissima con straordinario lirismo.

vivere in questa società e accostarla con il sano «realismo», che sgorga dalla Verità. Quindi, non ottimismo banale e superficiale e neppure pessimismo catastrofico e negativo;

— il cristiano deve cercare di conoscere e di capire in modo intelligente e completo la società attuale;

— il cristiano deve amare la società in cui vive. Per quanto le crisi dei tempi possano essere violente e tremende, ogni uomo è sempre figlio di Dio, redento da Cristo, in cammino verso l'eternità; e perciò deve essere compreso, amato, aiutato, illuminato, salvato. Non è questione di criticare la società e di amareggiarsi, bensì di amare ogni uomo come fratello, per testimoniare dove sta la salvezza;

— il cristiano deve essere ben preparato intellettualmente, moralmente, asceticamente, per saper rendere conto della sua fede e per poter reagire in modo esatto e forte alla crisi radicale, che travolge l'umanità.

Nella società attuale, forse ancor più che nel passato, si constata come davvero il cristiano è e deve essere sale della terra e luce del mondo. E la sua grande responsabilità; è la sua suprema dignità.

NICOLINO SARALE

O Vergine, la tua gloria supera ogni

[cosa creata.

Che cosa, infatti, è paragonabile alla

[tua nobiltà,

o madre del Dio Verbo?

A cosa ti paragonerò, o Vergine,

in tutta la creazione?

Sono eccelsi gli angeli di Dio e gli

[arcangeli,

ma quanto tu li superi, o Maria!

Infatti, angeli e arcangeli servono

[con tremore

colui che abita nel tuo seno,

e non hanno ardire di parlare;

tu, invece, parli con lui liberamente!

Diciamo che i cherubini sono eccelsi,

ma tu sei più eccelsa di loro:

i cherubini sostengono il trono di

[Dio,

tu invece sostieni Dio stesso tra le

[tue braccia.

I serafini sono presenti davanti a

[Dio,

ma tu sei più presente di loro:

i serafini coprono il loro volto con

[le ali

non potendo guardare la gloria

[perfetta,

tu, invece, non solo contempli il

[suo volto,

ma lo accarezzi

e allatti la sua bocca santa.

S. ATANASIO DI ALESSANDRIA, Omelia copta sulla «Vergine Maria, madre di Dio e abitacolo di Dio»: ed. L. Th. Lefort, in *Le Muséon* 71 (1958).